

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 28 (1971)
Heft: 11

Artikel: Una palestra di roccia a Bellinzona
Autor: Buffoli, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000942>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una palestra di roccia a Bellinzona

L'articolo indeterminativo qui suona stonato e lo togliamo subito, così che il titolo suoni preciso e giusto: «Palestra di roccia a Bellinzona». E ci siamo. Ci siamo un bel niente! perchè dev'essere, il titolo, chiaro, da non fraintendersi per nulla, perchè la realtà sta lì sicura e consolante: **La palestra di roccia di Bellinzona festeggia il suo decimo anno di attività.** Dunque, un bell'articolo «determinativo». Punto e basta. A Bellinzona (diciamo, per essere onesti al massimo: a due passi dalla Capitale ...) da dieci anni ci si arrampica in roccia su un'autentica «pa'estra», o campo (proto, scrivi: verticale) o «ambiente» d'alta montagna ... cittadino. Proprio così.

E per una «clientela» che in città, quando è costretta a sostarvi per il logico «ravitaillement», con il suo cricchiare di scarpe (quei ... chiodi, quei «tricuni», che strazio!) fa voltare indietro (o innanzi, tanto fa lo stesso) i cittadini in mocassino o roba del genere. Una «clientela» facilmente riconoscibile anche per il costume, o abito che sia, che indossa, tanto che uno che non sia sprovvisto del tutto, vedendola, esclama: — guarda, quelli lì sono alpinisti di passaggio che certamente tra non molte ore si arrampicheranno in roccia a quota 4000 o sù di lì, in qualche parte delle Alpi ...

Disilludetevi, pacifici amici in mocassino (o roba simile): «quelli lì» sono alpinisti-rocciatori venuti appositamente a Bellinzona un po' da tutta la Svizzera per allenarsi o tenersi in allenamento o cominciare a percorrere i primi passi o palmi, ognuno scelga, «in roccia» (uffa, com'è difficile essere semplici!), sulla vera roccia, quattro palmi da terra, tra i fischi delle locomotive, seguendo «vie» tracciate per un immaginario e più impegnativo percorso da quota, poniamo 3000 ai quattromila (e non mettiamo limiti, perchè, poi, se domani ci invitano a fare una passeggiatina sul «tetto del mondo», quel tale «Himalaja» di cui tutti dicono che l'altezza è posta a metri X e poi, magari si rivela posta ancora più in alto?).

Giunti a questo punto scommettiamo che gli amici lettori cominciano a non capirci più nulla, e riconosciamo che proprio, con il camminar degli anni, l'arteriosclerosi fa breccia anche nel nostro esporre. Che diventa orribilmente disordinato, mentre la «realtà romanzesca» è tutt'altra. E vuol raggiungere il suo obiettivo, che è poi quello di riuscire a discorrere, finalmente, di questa autentica «palestra di roccia bellinzonese» che — giunta al suo felice primo decennio — ha tutto il sacrosanto diritto di «tirare un profondo respiro di soddisfazione». Già. A dispetto degli increduli. Per i quali l'articolo «indeterminativo» sarebbe già molto, troppo producente, mentre no, è vero il contrario, come appunto stiamo cercando di dimostrare. Ripetiamo, a costo di passare per noiosi: «da dieci anni ci si arrampica, a Bellinzona, su rocce buone, una vera «palestra» per il miglior allenamento dei rocciatori. Si dirà: quisquiglie, sottigliezze grammaticali. Rispondiamo: ci vogliano anche le piccole cose per mettere in sesto quel che va messo in luce. Tanto più quando — come nel nostro caso — un'opera utile e sommamente preziosa perchè «sudata» e «conquistata» a furor di ... chiodi (in testa prima che infissi nella roccia) e di tracciati (sul percorso vivo, prima ancora che fissati sulla carta), è stata dapprima presa alla leggera dai soliti superficiali, poi — e valti a studiare certi complessi! — contraddetta, derisa (e fin qui poco male); e un brutto giorno osteggiata, denigrata, danneggiata (e qui, malissimo!).

Chissà poi perchè; forse perchè «ancora una volta» sono arrivati primi in vetta — serietà d'intenti, capacità organizzative, entusiasmo, passione, «soldi» (tolta dalla paga mensile, con rabbia malcelata da parte delle pur docilissime e sagge «Frau») — dei soliti «confederati» che per ragione di lavoro sono costretti a risiedere nel Ticino. Per l'occasione, domiciliati nel bellinzonese. Giorgio Löscher a Hans Horlacher, due macchinisti delle FFS (grazie, care nostre

Ferrovie che ce li avete mandati!), che da eccellenti alpinisti — tempo libero, tempo libero! — erano divenuti buoni rocciatori. «Adesso ci mandano nel bel Ticino — si erano detto l'un l'altro — ma come faremo ad arrampicarci? A Bellinzona, nostra sede, ci sono le torri dei Castelli, ma è verboten, proibito, possono pensare che siamo matti. C'è qualche campanile, ma sarebbe peggio, il signor curato non sarebbe d'accordo.

Forse il campanile del municipio di Bellinzona ... No, sarebbe troppo facile, e d'altronde impossibile infliggere chiodi nell'orologio, potrebbe guastarsi e sbagliare le ore ...». Intanto le locomotive vanno innanzi e indietro sui binari della stazione di smistamento di San Paolo. Si sa che ogni po' i segnali danno «via chiusa» e allora, un bel giorno, è successo quel che doveva succedere: un fischio acuto (i macchinisti hanno un gergo proprio ch'è un vero linguaggio, ignota la spiegazione ai profani) e Hans e Giorgio si parlano in gergo (Pierino direbbe: «come fanno i pellerossa, con fuoco e fumo!»): «Hans, guarda lassù, alla tua destra: vedi quelle rocce? Sembrano buone, forse fanno al caso nostro. Poi andiamo a vedere. Ci stai?» — «Sehr gut, Georg! — risponde Hans — poi andiamo a vedere, ci sto». Un altro fischio, stavolta per obbedire all'ordine di rientrare nei ranghi — scusate — nei binari.

Così è nata la «Palestra di roccia» di Bellinzona. Dieci anni fa, giusti giusti. Dieci anni giusti fa, un articoletto cattivello era persuaso di poter rovinare tutto con una frase più grande del suo estensore: «Quo vadis, Hans?» — «Vado in cima, lassù, attraverso le vie che sto tracciando», avrebbe potuto rispondere il buon Horlacher che a un certo momento era venuto a trovarsi isolato al punto che un altro che non fosse stato della sua tempra si sarebbe messo a studiare la lingua cinese, almeno per distrarsi quel tanto da mandar giù il dispiacere; Hans Horlacher non raccolse l'insulto ma raccattò il guanto e continuò, imperturbabile, l'eterno sorriso buono sulle sue labbra, a lavorare attorno alla «sua creatura», la palestra di roccia. Che a distanza di dieci anni è conosciuta, nel Ticino ma più ancora nell'Interno del Paese e all'Estero, dai rocciatori «di mestiere». Quasi diecimila presenze in roccia, con 14 000 ore di lavoro spese dall'Horlacher e dai fedeli amici incontrati a poco a poco sulla sua vita tormentata di crocci, incomprensioni, diffide. È duro lavorare soli. Ora Hans Horlacher non è più solo (l'amico Giorgio Löscher era stato nel frattempo trasferito ad Aarau): la benemerita UTOE — Unione Ticinese Operai Escursionisti — ha preso in considerazione l'opera creata dal buon Hans e guarda attentamente alla «sua roccia» come ad una autentica palestra di volontà, di esercizio, di ottimo impiego del tempo libero.

Altre Società guarderanno a questa palestra di allenamento su roccia con molta simpatia — almeno vivamente speriamo —, additandola ai loro soci proprio per la sua caratteristica: un'opera voluta per «familiarizzare» con la roccia, oggi amica, domani infida, e allora bisognerà affrontarla con la calma, con la preparazione, la sicurezza del cavaliere che sa di avere sotto di sé la possibilità di vincere il torneo ma diffida e sta pronto all'impennata sconsiderata che potrebbe buttarlo di sella. Hans Horlacher, giunto con la sua palestra di roccia al primo decennio di validissima attività, è felice. E desidera che tutti sappiano che dimentica le sofferenze, i sacrifici che hanno accompagnato nei primi tormentati anni di vita la «sua» palestra, non solo, ma ci prega di ringraziare vivamente quanti l'hanno compreso, aiutato, incoraggiato: dalle autorità comunali ai comandanti militari di Bellinzona e del Monte Ceneri (la palestra è oggi frequentata con profitto dalle Scuole Reclute), l'Ufficio Tecnico delle FFS, i diversi donatori, gli amici macchinisti, il deposito locomotive ...

Cosa offre la palestra di roccia bellinzonese?

Situata a circa dieci minuti dalla stazione FFS, in direzione Nord, presso la stazione di smistamento e scalo merci «San Paolo», ha una superficie di circa 24 000 m² e riunisce

ben quindici itinerari che partendo dal secondo raggiungono il sesto grado di difficoltà.

Le pareti di roccia sono di ottimo granito. Il dislivello varia dai 150 ai 180 m. A differenza di altre palestre di roccia su questa palestra si possono compiere vere e interessanti gite e percorsi. Tutti gli itinerari sono segnalati in colore e sono già provvisti dei principali chiodi, corde, aiuti di prima mano per i principianti. Sentieri ben visibili sono a disposizione rocce per un totale di circa due ore di arrampicata e le vie sono riconoscibili da un triangolo bianco posto alla base della via che si vuol percorrere. Per gli alpinisti preparati sono a disposizione itinerari dal secondo al sesto grado, con durata di salita variante tra i 40 minuti e le tre ore e mezza. Ecco l'elencazione degli itinerari e luoghi per la discesa a corda doppia:

Itinerario No.	1	giallo/azzurro	5°+	2 ore
»	2	rosso/bianco	3° - 4°	1 ora e 1/2 M.
»	3	rosa	2° - 3°+	1 ora M.
»	4	argento	5°	2 ore
»	5	nero	4° - 5°	2 ore
»	6	verde	4° - 5°+	2 ore e 1/2
»	7	oro	3° - 4°+	50' M.
»	8	azzurro/bianco	2° - 3°	1 ora
»	9	violetto	2° - 3°	40' M.
»	10	bianco	2° - 4°	1 ora 15'
»	11	giallo	2° - 3°	1 ora M.
»	12	nero/bianco	3° - 5°	1 ora e 1/2
»	13	arancio	3° - 5°+	2-3 ore

- » 14 rosso 2° - 4° 1 ora M.
- » 15 azzurro 3° - 5°+ 3 ore
- A - rocce d'esercizio 2° - 4°+ ca. 2 ore M.

N. 1-40: azzurro = facile; nero = medio; rosso = difficile.

Discese: rosso = 20 m; arancio = 35 m; verde = 47 m; azzurro = 40 m.

Ai piedi delle rocce e tutto all'interno è a disposizione degli alpinisti-rocciatori un terreno per campeggio, con acqua e possibilità di cucinare. Concludendo poniamo a suggello delle nostre informazioni le stesse parole di Hans Horlacher, pioniere n° uno della palestra di roccia di Bellinzona: «Sulla palestra di roccia «San Paolo», a due passi dalla città, è possibile esercitarsi anche durante tutto l'inverno, per la quasi totale assenza di neve. In estate poi esiste l'ideale combinazione di arrampicare di buon mattino e tuffarsi, nel pomeriggio, nelle limpide acque della stupenda piscina della Capitale del Ticino!».

Parole del pioniere confederato Hans Horlacher: vogliono essere un cordialissimo, suggestivo invito — aggiungiamo di nostro — per gli amici di «Gioventù e Sport» perchè, passando per la città dei tre castelli, Bellinzona, non dimentichino di fare una sia pur breve visita alla Palestra di roccia «San Paolo»: vi saranno accolti con il più fraterno, alpinistico abbraccio!

Don Franco Buffoli
monitore IP

